

VICENTINI NEL MONDO

numero **1**
ANNO 55
2007



**MISSIONARI MIGRANTI:
UN CORSO PER DOCENTI**

**LA SAGA DEI MORSOLIN
UNA FAMIGLIA DI GAMBUGLIANO
NEL RIO GRANDE DO SUL**

**IL CUORE DI ARZIGNANO
PER I POVERI DI TONDO**

Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo - O.N.L.U.S.

Direzione, Redazione, Amministrazione - Corso Fogazzaro, 18 - 36100 Vicenza - Tel. 0444 325000-994851 - Fax 0444 528124

E-mail: info@entevicentini.it <http://www.entevicentini.it>

Spedizione in a.p. - art. 2 - comma 20/c - legge 662/96 - Vicenza Ferrovie (Italia) - tiratura copie n. 10.800

In caso di mancato recapito si prega di restituire all'ufficio P.T. VI Ferr. per la consegna al mittente che pagherà la tariffa dovuta

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

In copertina: Valdagno, Corso Italia da piazza del Comune.

Postalizzato Marzo 2007

UN CORSO PER INSEGNANTI SULLA STORIA DELL'E
IL RUOLO E L'IMPORTANZA DI QUESTI APOSTOLI D'

MISSIONARI ITALIANI, QU



Il presidente dell'Ente Vicentini
Giuseppe Sbalchiero.

“Migranti speciali: Missionari italiani” è il tema su cui si è articolato il V corso di aggiornamento, organizzato dall'Ente Vicentini nel mondo in collaborazione con la Regione, sulla “conoscenza della storia dell'emigrazione italiana nella scuola”, iniziativa rivolta ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Vicenza e ai docenti delle scuole secondarie della Regione Veneto.

Anche questa edizione è stata organizzata su iniziativa della professoressa Annamaria Cosco, componente la Commissione dell'Ente, ad integrazione delle precedenti edizioni che hanno incontrato lusinghieri risultati.

L'inaugurazione ha avuto luogo martedì 13 febbraio presso il Salone Marzotto della Camera di Commercio di Vicenza.

Il presidente Giuseppe Sbalchiero ha aperto i lavori rivolgendo un cordiale saluto di benvenuto a tutti i partecipanti che, tramite questa iniziativa, potranno conoscere importanti testimonianze sull'opera missionaria. Come ricordato dal Vescovo di Vicenza Cesare Nosiglia in occasione del Suo intervento per il Cinquantenario dell'Ente nel 2005, anche diversi ordini religiosi hanno visto la partenza di numerosi loro adepti, emigrati non perché in cerca di un lavoro, ma per adempiere l'opera di evangelizzazione secondo la volontà della Chiesa.

Sbalchiero si è fatto interprete anche del saluto dell'Assessore regionale ai Flussi migratori Oscar De Bona, che gli ha espresso l'auspicio che questa iniziativa possa quanto prima acquisire una dimensione regionale. Per il Comune di Vicenza ha portato i saluti l'Assessore al Turismo Pietro Magad-

dino, rappresentante della stessa Amministrazione in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Ente.

I lavori hanno visto come relatori fra gli altri: *mons. Giandomenico Tamiozzo già prete “fidei donum” in America Latina e Asia; padre Mario Giavarini, superiore dei Saveriani a Vicenza; don Arrigo Grendele, direttore dell'ufficio missionario diocesano; padre Bruno Mioli, scalabrino, responsabile dell'Ufficio nazionale Migrantes di Roma; mons. Cesare Nosiglia, vescovo di Vicenza; l'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona; padre Claudio Gnesotto, responsabile dell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa e mons. Giovanni Costantini, poeta e docente di materie classiche del Seminario Vescovile di Vicenza.*

L'Ente Vicentini, che da anni si occupa della formazione dei docenti d'ogni ordine e grado della provincia di Vicenza, sente la necessità di continuare il ciclo dei corsi di aggiornamento sul tema dell'Emigrazione Italiana, come parte integrante del programma culturale e educativo.

Questo notevole movimento migratorio, che ha rappresentato uno dei tratti più dolorosi e peculiari dell'intera storia italiana contemporanea, coinvolgendo 27



La Chiesa ha avuto sempre grande importanza nel campo dell'emigrazione. Monte Berico per i vicentini all'estero è diventato il simbolo di questa presenza spirituale.



L'assessore regionale ai flussi migratori
Oscar De Bona.

MIGRAZIONE PER FAR CONOSCERE AMORE E DI CARITÀ AL SERVIZIO DEGLI ALTRI

EI MIGRANTI SPECIALI

milioni d'italiani, non può certo essere ignorato dalla Scuola.

Se è vero che molti altri paesi hanno conosciuto e conoscono flussi migratori di grande portata, è difficile trovare altri casi, come quello italiano, così intensi, così distribuiti nel tempo, così diversi per provenienza territoriale e sociale, così differenti per luoghi d'arrivo. A riflettere bene, è la storia completa del nostro Paese.

La Scuola, dunque, è chiamata a preparare i giovani su questa realtà informandoli, educandoli al rispetto, alla convivenza con gli stranieri e ricordando loro che, anche gli italiani sono stati

stranieri in tutti i continenti. A complemento dei precedenti corsi, il V corso si è proposto di divulgare e sviscerare il ruolo dei Missionari Veneti e Italiani nel mondo.

Questi zelanti apostoli, avventurandosi verso terre lontane, con i loro sforzi, superando molti ostacoli geografici e politici, hanno avuto nella storia dell'emigrazione italiana dall'ultimo secolo ad oggi, un compito più che mai arduo. A causa di molti fattori, quali le grandi distanze, la non conoscenza delle lingue, dei costumi dei popoli ospitanti, animati da spirito cristiano, si sono resi indispensabili, con aiuti tangibili e

generosi per i nostri immigrati italiani, ma lo sono stati anche al servizio dei poveri, degli orfani e dei lebbrosi nei vari continenti.

Educatori attivi hanno evangelizzato e testimoniato con l'esempio, la fede come annuncio di liberazione e di speranza, come dialogo e come trasparenza del volto dell'Amore di Cristo.

La presenza missionaria è stata molto proficua e ricca di significato; ci insegna che la Chiesa si estende oltre i confini di una nazione o continente, che va aldilà del mondo che noi conosciamo, si estende nel tempo fino all'eternità.

UN CAMPIONE TUTTO VICENTINO

Enrico Fabris, purosangue di Roana, con le sue 3 medaglie olimpiche e con gli altri allori conquistati in tutto il mondo, onora il nome della sua terra. Le sue vittorie sono un orgoglio anche per tutti i vicentini all'estero.

MIRKO TREMAGLIA scrive ai suoi "carissimi" italiani all'estero

LA GRANDE SFIDA PER DIFENDERE I DIRITTI DEI NOSTRI CONNAZIONALI

Il messaggio dell'ex ministro. "Ora il nostro obiettivo è istituire la Commissione parlamentare bicamerale"

Dalle pagine del quotidiano L'Italiano (www.litaliano.it) Mirko Tremaglia ha inviato un messaggio di saluto per il nuovo anno ai connazionali all'estero. Riportiamo a seguire la lettera dell'ex Ministro per gli Italiani nel Mondo.

Miei carissimi italiani all'estero, Buon Anno! Questa è la prima lettera che indirizzo a voi con profonda nostalgia, dopo essere stato impegnato al massimo e con profondo senso di responsabilità come Ministro per gli Italiani nel Mondo.

Desidero ringraziarvi per quello che mi avete dato in tutti questi anni con la vostra umanità, capacità e profonda amicizia. Mi avete trasmesso la vostra eccezionale Italianità e per merito vostro sono entrato nella Storia; questa è la verità esaltante.

Per la prima volta dopo una straordinaria battaglia parlamentare per una politica di civiltà, abbiamo cambiato la Costituzione, con le modifiche degli articoli 48, 56 e 57 della Carta costituzionale approvate dalla Camera e dal Senato il 17 gennaio 2000 e il 23 gennaio 2001. Così è nata la Circostrizione Estero sul piano elettorale con la conseguente elezione di 12 Deputati e di 6 Senatori residenti all'estero. Non conta a quale gruppo parlamentare gli eletti appartengano: quando io li vedo alla Camera dei Deputati e al Senato, dico a me stesso: "La presenza di questo Parlamentare è la prova che questa nostra battaglia decennale ha raggiunto con forza e tenacia il suo obiettivo". Questa è una lettera di "confessione tra noi".

Il voto degli Italiani all'estero, appartiene certamente anche ad altri, ma, se io non

avessi avuto dagli italiani di oltreconfine la forza di continuare, non saremmo mai arrivati a questa meravigliosa conclusione. Finalmente è così: lo Stato italiano ha compiuto un atto di riconoscimento di un "popolo italiano nel mondo", che ha conquistato un primato in ogni campo, guadagnando ovunque l'alta considerazione anche dagli Stati stranieri.

Alla fine sono stati vittoriosi i nostri connazionali che vivono oltreconfine: votanti e votati con parità di diritti per il Parlamento italiano. L'esercizio del diritto di voto attivo e passivo si è concretizzato.

Sono oltre tre milioni i cittadini all'estero con la cittadinanza italiana e quindi elettori ed eletti. Ricordo inoltre che vi sono 395 Parlamentari di origine italiana nei Parlamenti stranieri, che costituiscono un importantissimo tramite politico, economico, culturale tra i Paesi ospitanti e l'Italia.

Questa è la grande verità di amore, che ho voluto gridare in ogni parte del mondo. E proprio per questo, come ben sapete, ho fatto molti bellissimi convegni e incontri in Italia: quello degli Scienziati italiani nel mondo, dei Ristoratori, degli Artisti, dei Giornalisti, delle Donne eccellenti, degli Imprenditori, dei Missionari, degli Esuli di Fiume, Istria e Dalmazia, dei Consoli, delle Associazioni patriottiche italiane, quali la Dante Alighieri e i Patronati, dei Comites, dei giornali, delle radio, delle televisioni e delle agenzie del turismo.

Il nostro obiettivo ora è l'istituzione della "Commissione Parlamentare Bicamerale per gli Italiani all'estero" con compiti di indirizzo, di coordinamento e di controllo su tutte le politiche concernenti i cittadini



Mirko Tremaglia
Ministro per gli italiani nel mondo.

italiani residenti all'estero, in particolare sull'attuazione dei diritti civili e politici, al fine di pervenire ad un'equa e non discriminatoria parità di trattamento rispetto ai cittadini residenti sul territorio nazionale, con una politica esaltante l'Italia nel mondo. Italiani carissimi, come avete ben capito questa lettera ha un significato certamente affettivo.

Vi ho dato molti anni della mia vita e ho imparato a conoscervi anche sul piano dei sentimenti. Insieme abbiamo costruito una formidabile unica famiglia, che nessun altro possiede: proprio qui sta la nostra forza. Oggi con voi ricominciamo. Con voi e con il vostro appoggio diamo il via ad un'altra grande battaglia che è quella della Bicamerale, quella dei vostri diritti in ogni continente, cioè la presenza vincente attraverso voi dell'Italia nel mondo. Questo è il nostro nuovo traguardo.

Con profonda emozione dico grazie a voi per quello che mi avete dato. Iddio ci benedica. Scrivetemi.

MIRKO TREMAGLIA

ENEGO

LA FESTA DELL'EMIGRANTE PER CELEBRARE I 50 ANNI DI VITA DEL SELE

Si è tenuta domenica 11 febbraio a Enego la Festa dell'Emigrante del Comune, organizzata per festeggiare il 50° anniversario dalla nascita del Sodalizio degli Emigranti, fondato l'11 febbraio 1947 per aiutare le famiglie di coloro che dal piccolo centro dell'Altopiano di Asiago si spostarono all'estero per lavorare e che purtroppo proprio nel lavoro trovarono la morte. Come ha spiegato il sindaco Maria Teresa Goller, è una ricorrenza molto importante per il Comune, che è "il paese con più emigranti di tutto il mondo. Soltanto nel 1856 furono 3000 le persone che emigrarono da Enego per andare a lavorare in tutto il mondo. Abbiamo molti emigrati soprattutto in Svizzera, Francia, Germania e Austria". Alla manifestazione sono state presenti le delegazioni delle associazioni all'estero, "come tutti gli anni", dice il sindaco, aggiungendo che tutti questi "emigrati si riuniscono sotto l'ala del SELE, Sodalizio Emigrati Lavoratori Eneghesi, attivo oggi come ieri".

Il presidente del sodalizio, Claudio Guzzo, spiega l'importanza delle attività portate avanti dalla Fondazione. "Ci furono degli

anni in cui la maggior parte degli abitanti del paese emigrarono, soprattutto negli anni a cavallo tra il '55 e il '56. Purtroppo capitava che qualcuno morisse nel lavoro e così il sodalizio si è occupato di agevolare tutto quanto ha a che fare con il trasporto della salma e gli aiuti alle famiglie. Oggi chiaramente e fortunatamente gli obiettivi sono cambiati. Arriva sempre il contributo da parte della Regione per il trasporto delle salme, ma adesso l'obiettivo principale è quello di mantenere ed incentivare i legami che esistono tra il Comune di Enego e i suoi emigrati. Lavoriamo molto con il Brasile e l'Argentina. È incredibile il dato sugli oriundi eneghesi sparsi per il mondo, sono circa 40 mila su un paese di 2 mila persone. Ci occupiamo della loro assistenza, di aiutarli nelle pratiche per i passaporti, per la cittadinanza o per la ricerca degli antenati. Li ospitiamo quando vengono qui e loro ospitano noi quando andiamo da loro".

Le celebrazioni dei 50 anni sono iniziate con una Messa solenne nel Duomo, seguita poi da un pranzo sociale nel corso del quale sono stati distribuiti dei gadget realizzati per l'occasione.

ASSOARTIGIANI, PRIMA INDAGINE CONGIUNTURALE

"C'È RIPRESA, MA ANCORA PRECARIA"

Sbalchiero: "L'occupazione resta sotto traccia e l'export non decolla"

«**Q**uello che possiamo notare in questo inizio del 2007 - osserva Giuseppe Sbalchiero, presidente dell'Associazione Artigiani della provincia di Vicenza - è che si consolida il miglioramento delle aspettative dei nostri imprenditori; al tempo stesso, c'è ancora il timore che la situazione sia tutt'altro che stabile. Se da una parte crescono produzione e ordinativi, l'occupazione resta sotto traccia e l'export non decolla.

I prezzi d'acquisto continuano a salire, ma a ritmo meno incalzante rispetto al 2006; quelli di vendita, in alcuni casi, riprendono timidamente a crescere. Infine, qualche risorsa in più viene destinata all'investimento: fatto, questo, da considerare un atto di coraggio e intraprendenza in un contesto economico che potremmo dunque definire di ripresa precaria».

Nel corso della consueta indagine realizzata dall'Ufficio Studi dell'Assortigiani vi-

centina mediante interviste a 125 testimoni privilegiati (imprenditori artigiani e funzionari associativi) si è registrato un maggior grado di ottimismo e di fiducia relativo al primo semestre di quest'anno, generato da un mercato che sembra essersi tolto dalle secche del biennio 2004-2005.

Resta tuttavia molto diffusa la sensazione di instabilità della domanda, che oggi appare in crescita nel breve termine, ma difficilmente prevedibile nel medio.

Molti intervistati, infatti, si sono astenuti dal fare previsioni, segnale di una doverosa prudenza ma anche di una generale difficoltà nella lettura e nell'interpretazione delle tendenze del mercato. Si tratta di una situazione trasversale alle diverse categorie, più accentuata però in quelle maggiormente esposte sui mercati esteri.

L'indagine Assoartigiani conferma i disagi legati al generale aumento dei prezzi di acquisto e alla difficile reperibilità di ma-

nodopera qualificata. Ma conferma anche la chiara tendenza a puntare sulla qualità piuttosto che sulla quantità. Per il momento, però, all'aumento della produzione non corrisponde un proporzionale aumento di profitti, segno che i margini per accrescere l'efficienza interna alle imprese e la competitività dei prodotti sui mercati sono ancora ampi. I "saldi d'opinione" offrono un profilo attendibile delle aspettative degli artigiani vicentini: dal confronto emerge abbastanza nettamente il consolidamento del clima di fiducia.

Per quanto riguarda la produzione, si registra un aumento del secondo semestre 2006. Un po' più caute, ma sempre positive, le previsioni a sei mesi, segno che prosegue dunque la progressiva risalita della china. Per un imprenditore su due, in ogni caso, la situazione resta stazionaria: il rallentamento dell'economia degli ultimi anni non è del tutto superato.

STORIE

LA SAGA DEI MORSOLIN, UNA

Dopo 115 anni si incontrano in Brasile a Nova C'è ancora Maria, 86 anni, moglie di Luigi che a



Caxias do Sul nel 1895.
Di fianco il Monumento all'Emigrante.



“**O**bjecto: Somos parente?” ha letto meravigliato sulla posta elettronica del suo computer di casa, a Valdagno, Florindo Morsolin il pomeriggio della vigilia di Natale. E di seguito il testo in portoghese: “Eu sou brasileiro e meu nome é Cristiano Morsolin R Gostaria de manter contato, pois nossos nomes sao bem parecidos”.

“Credevo fosse uno scherzo di mio figlio Cristiano – racconta – da una decina d'anni impegnato nella cooperazione internazionale tra i “meninos de rua e i meninos trabahadores” nella favelas di Quito e Lima”. Ma ben presto capisce che non si tratta del figlio: una successiva telefonata “sorprendente” dei due fratelli Leandro e Leonardo Morsolin, gli danno ulteriori dettagli, in perfetto dialetto vicentino, dei loro bisnonni venuti dall'Italia – non sanno se veronesi o padovani – ed emigrati nel lontano Brasile verso l'ultimo decennio del 1800. E' così che il signor Florindo viene in contatto per la prima volta con i Morsolin di Rio Grande do Sul, nel sud del Brasile. Nell'arco di qualche mese riesce a costruire l'albero genealogico della famiglia e del suo grande vecchio Bepi Morsolin, nato a Gambugliano il 27 settembre 1861. È proprio lui quel Giuseppe

che nel foglio matricolare scovato dopo pazienti ricerche all'Archivio di Stato di Vicenza è descritto “di professione villico, alto m. 1.87, di corporatura robusta” nel giorno, il 7 novembre 1889, in cui ottiene l'autorizzazione all'espatrio per le Americhe. “E' proprio il cugino di mio nonno Florindo - si allegra - entrambi nipoti del noto Abate Bernardo Morsolin, storico ed illustre studioso nato a Gambugliano nel 1834 e morto a Vicenza nel 1889”.

I contatti con i lontani cugini d'America “di cui nessuno mi aveva parlato” si intensificano via internet, posta e telefono. E dopo 115 anni il Morsolin di Valdagno è volato a Flores de Cunha (unendosi al viaggio di alcuni amici di Cornedo, diretti in delegazione alla cittadina gemellata di Sobradinho che si trova a circa 300 chilometri ad est di Flores) accolto con grande simpatia dall'abbraccio dei cugini Gilmar, Olinto e Jacinto, pronipoti del pioniere Bepi, insieme ad alcuni dei loro figli: Leandro, Leonardo, Leonida, Marco, Maxwuel. Tutti Morsolin. Dal fuoristrada che sfreccia sulle grandi superstrade poco trafficate, ha visto scorrere come in cinemascope “ il verde di una natura lussureggiante che abbraccia colline coperte da stupendi vigneti a perdita d'occhio, grandi foreste

di pini americani, immense coltivazioni di ortaggi, frutta, prodotti agricoli e, di notte, il chiarore incredibile della luna e delle stelle”.

Che sorpresa nel vedere la strada per Flores de Cunha tutta costellata da insegne e cartelli con nomi familiari: Pavan, Dalle Molle, Meneguzzo, Fontana, Graziottin, Panizzon, Bassanese, Storti, Facchin...

I Morsolin di qua sono tutti fabbri proventi come il loro nonno Luiz Luigi, nato in Italia) primo fabbro del paese di Nova Venezia, e come tutti i vecchi Morsolin residenti da centinaia di anni a Gambugliano. Bevono il chimarrao, l'infuso di “erva Mate dalle proprietà benefiche, mangiano il pinhao e il churrasco come i “bugri”, gli antichi abitanti del “Mato”, la foresta, ma continuano a gustare polenta, salsicce, riso con i fagiolini neri con carne di maiale o di mucca, riso e patate, minestra di verdura, i buoni dolci della tradizione vicentina... E nelle osterie si gioca a briscola, a tressette, a mora, senza risparmio di esclamazioni colorite a suon di “moccoli”, “sacramenti”, “ostreghie” e “Sante Madonne”.

“Tutti parlavano in dialetto vicentino chiedendomi dell'Italia e di Vicenza - racconta di ritorno dal viaggio Florindo

FAMIGLIA DI GAMBUGLIANO

Venezia dove vivono i “cugini d’America”.
9 mesi venne portato nel Rio Grande do Sul

Morsolin - con la simpatia immediata da vecchi amici che a migliaia e migliaia di chilometri di distanza hanno mantenuto tradizioni e passatempi delle nostre terre venete”.

Nella piccola frazione di Nova Venezia dove risiedono un centinaio di famiglie tra cui i parenti Morsolin, Luiz primo fabbro del paese ha costruito nel 1921 la cuspide del campanile della chiesa proprio come il vecchio zio di suo padre Bepi Morsolin, Floriano, aveva costruito la cuspide del campanile di Monte San Lorenzo a Gambugliano 50 anni prima, nel 1885. Oggi sono oltre una trentina i discendenti della famiglia Morsolin che abitano a Flores da Cunha.

A distanza di 115 anni dell’arrivo in Brasile di Bepi e Angelina Morsolin con in vecchio padre Annibale, sono diversi i nuovi nuclei familiari derivati da questo ceppo che hanno sposato i figli di altri nostri emigranti e che portano tutti cognomi veneti.

Un’altra dozzina di appartenenti alla “gente Morsolina” si sono trasferiti da pochi anni da Flores a Tera de Areja e Torres, a 200 km di distanza, sull’Oceano Atlantico dove hanno piantato 10mila viti di uva dolce per vini spumanti, mentre i figli svolgono attività di liberi professionisti nei settori dei servizi, del turismo e della ristorazione.

Nel 1983 la Municipalità di Flores da Cunha con la collaborazione dell’Università di Caxias do Sul ha festeggiato in modo solenne il centenario dell’insediamento da parte degli emigranti veneti, quasi tutti vicentini e bellunesi, dalla frazione di Nova Venezia-Travessao (frazione) Alfred Chavez. In quell’occasione il comune fece erigere nella piazza del paese un monumento con tutti i nomi dei capifamiglia fondatori del paese”tra i quali i cugini dei miei nonni, Giuseppe Morsolin ed Annibale suo padre”.

E sui manifesti affissi per le vie del comune c’è il volto sorridente della “Madrina della Festa” l’anziana del paese di Nova Venezia rappresentante di tutta la comunità veneta: Maria Morsolin, 86 anni, moglie di Luigi, figlio di Giuseppe che a 9 mesi fu portato dai genitori dalla terra natia di Gambugliano a Rio Grande do Sul infagottato nel grande scialle di Mamma Angelina Zerbato.

FLORIANA DONATI
(Da “Il Giornale di Vicenza”)

I NIPOTI E PRONIPOTI DEI 100 MILA COLONI VENETI

“Sembra impossibile che nel giro di un centinaio di anni i nipoti di quei 100 mila coloni italiani arrivati a Rio Grande sul finire dell’ottocento, lasciandosi alle spalle miseria e pellagra dei nostri monti e valli veneti e vicentini, abbiano contribuito in maniera determinante allo sviluppo economico e industriale di un grande Stato, vasto come l’Italia, che fino a 130 anni fa era solo “Mato”, foresta vergine, coperta dalle Araucarie, i pini americani, e dagli Eucalipto”.

Si è stupito il signor Morsolin a sentir raccontar la storia dell’emigrazione italiana ed europea in Brasile dal professor Mario Gardelin, dell’università di Caxias do Sul, pure lui dalle origini vicentine nei Tretti di Schio, dove è tornato più volte. Se i primi emigranti fin dal 1830 furono migliaia di tedeschi legati alla famiglia dell’imperatore Pietro II - ha raccontato nel loro incontro all’università di Caxias - è dopo il 1890-1900, con l’abolizione della schiavitù voluta dal governo brasiliano, che le autorità del Nuovo Paese cercano lavoratori per la piantagione di caffè. Qui arrivò allora un milione di persone, tra portoghesi, spagnoli, italiani, russi, ucraini ed ebrei per colonizzare queste terre molto estese e per lo più incolte. La maggioranza si riversò nello Stato di S.Paolo che raggiunse così la produzione più alta di caffè e in seguito di cereali e prodotti agricoli, sotto lo stimolo combinato dell’immigrazione e della costruzione di nuove strade e ferrovie.

E’ dopo il passaggio alla repubblica nel 1889 che l’exploit dell’industria tessile del cotone crea 40 mila lavoratori in gran parte contadini provenienti dall’Italia, soprattutto dal nord: Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige e anche Piemonte e Lombardia. Dopo alcuni mesi di sosta a San Paolo per le registrazioni d’ufficio, vennero assegnati alle varie Colonie. A partire dai primi del 900 sorgono i primi paesi e frazioni dai nomi nostrani: Nova Veneza, Nova Vicenza (in seguito chiamata Farrupilha, oggi conta 60 mila abitanti), Nova Trento, Nova Roma, Nova Feltre, Valle Veneta, Nova Padua. Con le prime case di legno delle araucarie, gli emigranti veneti costruiscono le chiese e le cappelle dedicate a Sant’Antonio da Padova, alla Madonna di Monte Berico, a San Pietro, a San Giovanni Battista. Sono piccoli “povoadi”, sobborghi, che negli anni diventano belle cittadine industriose.

I discendenti degli emigrati italiani sono oggi circa 3 milioni dei 9 milioni e mezzo di abitanti dell’intero Stato di Rio Grande, mentre la loro presenza in tutto l’immenso Brasile supera i 27 milioni di oriundi italiani.

“Il fatto che più sorprende - dice Florindo Morsolin - è che il Taliàn, il dialetto veneto di fine 800 tramandato dai nonni ai nipoti, ci permette oggi di trovarci a casa, a Vicenza anche a 15 mila chilometri di distanza, oltre l’Oceano, anche dopo 120 anni di lontananza totale. E con la lingua anche le tradizioni, l’arte culinaria, i canti, i balli, le ricorrenze, il culto dei morti: sono grandi valori e ideali che anche noi veneti dovremmo riscoprire, insieme al grande e forte senso di solidarietà e amore vissuto dai nostri nonni e genitori in tempi certamente più difficili degli attuali”.





BEPI E ANGELINA, STORIA D'AMORE SU UNA NAVE VERSO LA "MERICA"

Natale 1889. Alla messa solenne di mezzanotte nella rinnovata chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenza le famiglie di Gambugliano intonano i canti e le preghiere della tradizione attorno al parroco don Carlo Buratti. Migliaia di persone scese da tutta la Valdiezza e dai paesi vicini: Monteviale, Ignago, Madonna delle Grazie, Torreselle, Valle di Castelgomberto, Peschiera dei Muzzi, Val di Molino, Sovizzo, Creazzo, Altavilla e Vicenza. Tra loro i due cugini Florindo e Bepi Morsolin. Rammentano insieme la piccola processione dei Morsolin nel novembre del 1874, per la festa solenne di inaugurazione della nuova chiesa arcipretale di Gambugliano, progettata in stile neogotico dall'amico architetto Antonio Barrichella, diretta verso la contrada Morsolina dov'erano nati tutti i Morsolin sul finire del 1500.

Fin dai tempi di Mastro Lunardo qui emigrato da Fara Vicentino e del fratello Bortolo, per poi giungere all'Abate Bernardo vissuto qui fino all'età di 12 anni con il padre Giovanni Battista, la madre Rosa Baruffato di Monteviale, i fratelli Giuseppe e Filippo e le sorelle Maria Luigia e Leonilde. Bei ricordi. E' l'ultima volta che i due cugini si vedono, in quel Natale del 1889.

Florindo ha 21 anni, fa di professione l'armaiolo e il fabbro. E' tornato a casa dopo un anno di lontananza dai genitori (il padre Floriano, il bravo fabbro del paese, e la madre Maria Teresa Pivotto) e dal fratello quindicenne Leonardo detto "Nardin", in licenza di dieci giorni dal servizio militare presso il 18° Reggimento Cavalleria dei Lancieri di Piacenza dove ferrava i cavalli nelle affollate scuderie. Tornerà tre anni dopo al paese a riprendere il lavoro di fabbro nell'ampia officina nella contrada Morsolina, dove il padre e i nonni dei nonni da secoli avevano forgiato il ferro per farne fucili, attrezzi e carri agricoli.

Con il padre Floriano, la moglie Filomena Conforto e i due figli Elisa e Guido Sebastiano (Maria e Anselmo nasceranno più tardi) si trasferirà, casa e bottega, dalla contrada Morsolina ormai insufficiente per ospitare le diverse e nuove numerose famiglie dei Morsolin, nell'ampio edificio costruito con l'amico Zaupa nella via sotto la chiesa dedicata a don Antonio Bruttomesso per trent'anni fino al 1867, arciprete di Gambugliano. Durante la Grande Guerra Florindo lavorerà nell'amministrazione comunale del paese retta dal sindaco Domenico Baldi dal 1914 al 1920, impegnato a distribuire sussidi e pensioni di guerra a vedove e orfani. Il rigido inverno del 1929 gli sarà fatale: morirà di polmonite a 61 anni lasciando la bottega artigiana nelle mani operose dei due figli Anselmo e Guido, quest'ultimo assunto nel 1933 dalle Manifatture Marzotto per costruire gli edifici della Città



Emigranti veneti in partenza nel porto di Genova nel 1889.



Casa di pietra a Caxias. Vi abitò nel 1870 una famiglia di emigranti, e nel 1995 è stata trasformata in museo.

Sociale a Valdagno, dove si trasferirà con la moglie Maria Conforto.

Nello stesso anno anche l'ultimo dei Morsolin rimasto a Gambugliano con la famiglia, Leonardo detto "Nardin" di professione falegname, lascerà per sempre il paese natio insieme alla moglie Clotilde Marzari e agli otto figli per andare a Budrio nel Bolognese, come fattore dei vasti possedimenti agricoli dei Conti Godi di Vicenza, dove Filomena era stata da "giovane" a servizio sia nella loro villa fuori Vicenza sia nella loro dimora patrizia sul Canal Grande a Venezia. Con la Partenza da "Gambujan" sia di Guido, classe 1901, che di Nardin, classe 1875, la numerosa famiglia dei Morsolin non avrà più alcun discendente rimasto nel vecchio paese natio e l'unica famiglia sarà quella rimasta a Valdagno con Guido e la moglie Maria Luigia Conforto detta "Jija Modesta" e i loro tre figli, tra cui Florindo.

Ma torniamo a quel Natale del 1889 dove abbiamo lasciato il cugino Giuseppe, detto "Bepi": ha 28 anni è sposato da poco con Angelina Zerbato, una ragazza di Malo che tiene tra le braccia il piccolo Luigi di soli 9 mesi. Gli è accanto il padre Annibale, vedovo. Informa tutti che lascerà il paese

natale per andare a fare il contadino nelle Americhe, in cerca di fortuna come tante altre famiglie di parrochiani e come la stessa cugina Maria Maddalena, la "Neni" che sarebbe partita da Genova insieme al marito Fernando Bedin e ai figli con la nave a vapore carica di centinaia e centinaia di altri vicentini e veneti alla volta della lontana "Merica". Nato a Gambugliano nel 1861 è lui il "villico alto m.1,87" descritto nel foglio matricolare che il 7 novembre del 1889 gli concede l'autorizzazione all'espatrio per le Americhe. E' sul suo terreno a Nova Venezia che furono edificati la chiesa e il campanile del 1921. "E' proprio nel "travessao" di Nova Venezia che ho trovato il nome del famoso Bepi Morsolin ispettore del secondo Distretto e nella seconda sezione il cognato Fernando Bedin marito della "Neni" racconta Florindo Morsolin di ritorno dal suo viaggio recente alla ricerca dei lontani cugini. Bepi è titolare del lotto n°40 con un'area di ettari 326.150 acquistata nel 1893, mentre il padre Annibale Morsolin è titolare del lotto n°41 del 1894.

Tutte le decine di famiglie dei discendenti di Bepi e Annibale abitano oggi nelle frazioni di Nova Venezia, Nova Trento e San Gottardo nel comune autonomo di Flores da Cunha, a dieci chilometri da Nova Padua, comune autonomo di 4 mila abitanti, dove oggi sono oltre una trentina i discendenti della famiglia Morsolin. "Mi ha colpito molto la loro nostalgia per l'Italia lontana, che non hanno mai visitato: sono nati tutti in Brasile, sono già alla quinta generazione ma nel cuore portano l'Italia, il Veneto, la terra dei nonni, le loro radici".

F.D.



I VENETI A SANTA CATARINA ARRIVARONO 130 ANNI FA

Fu l'Ingegnere Joaquim Vieira Ferreira, nato a Maranhão (Brasile) nell'anno 1877, a fondare la prima colonia italiana nel sud dello Stato di Santa Catarina. All'epoca, dipendente del Governo Imperiale, Joaquim Vieira Ferreira ha ricevuto l'incarico di amministratore del Comitato per la misurazione della terra incolta nel sud catarinense, tramite il decreto del 21 novembre 1876, dove furono anche nominati suoi aiutanti l'agrimensore Augusto Barrancon ed il Tenente Braz Nogueira Pinto.

Le terre incolte erano le terre di appartenenza alla pubblica amministrazione, non ancora occupate e non donate dal governo al sistema di "terre incolte". Il secondo Regno approvò la legge delle terre nel 1850, occasione in cui le terre passarono ad essere vendute e non più donate come terre incolte. Queste terre venivano lottizzate e poi vendute. Il Presidente della Provincia di Santa Catarina era il Visconte Alfredo de Escagnolle Tounay.

L'ingegnere sistemò la sua famiglia a Laguna e se ne andò per l'argine del fiume Tubarão (nome portoghese dello squalo) in cerca del posto migliore dove stabilire e dar vita alla colonia. Identificò la frazione di Azambuja, comune dell'attuale Pedras Grandes. Nell'anno successivo molti immigranti furono sistemati a Urussanga. Nel 1880 ci fu la fondazione di Criciúma, nata dall'unione e dalla forza di 22 famiglie italiane. Posteriormente fu fondata anche Nova Veneza.

– *"Il Comitato di mio padre aveva l'incombenza di identificare e misurare le terre all'argine del fiume Tubarão e dei suoi affluenti Capivari e Braço do Norte, ma nel secondo trimestre del 1877, ha ricevuto dal Governo l'ordinanza di sistemare gli'immigranti italiani nelle terre incolte di Tubarão e Urussanga."*

Desembargador Vieira Ferreira, opera AZAMBUJA E URUSSANGA, 2001

Da quel momento in poi, numerosi comuni furono formati, esclusivamente dalla prima e seconda generazione di Italo-Brasiliiani, discendenti degli immigrati. Içara, Turvo, Meleiro, Siderópolis, Treviso, Jacinto Machado, Maracajá, Orleans, Lauro Muller, Sangão, Morro Grande e tanti altri. Posteriormente questi cittadini hanno conquistato anche l'ovest catarinense e l'ovest Paranaense. Coltivando la terra, impiantando industrie, scuole, ospedali, intere città, gli'immigranti hanno dimostrato, e dimostrano tuttora una spiccata prodezza.

Hanno insegnato e diffuso la loro cultura, la fede cattolica, i santi, le preghiere, la cucina italiana nell'alimentazione giornaliera, ecc. Fino a pochi anni, i bambini bussavano alle porte, il mattino presto del giorno di capodanno augurando a tutti:

– *"Bom principio do ano novo".*

Le nonne preparavano a questi bambini i dolcetti mentre i nonni regalavano loro delle monetine. Attualmente ci sono numerose Associazioni impegnate nell'unione dei discendenti, nel mantenere viva la memoria dell'immigrazione registrando contemporaneamente la storia degli avi.

DERLEI CATARINA DE LUCA
Secretaria do COMVESC

Internet e Turismo

UN PORTALE PER CONOSCERE LE VILLE VENETE

È promosso dalla Regione Veneto

È il nuovo portale promosso dalla Regione del Veneto per far conoscere nel mondo il "sistema ville", che rappresenta una unicità del territorio veneto e di gran parte del Friuli. Il nuovo portale è stato presentato martedì 16 gennaio, alle ore 12, nella sede della Regione del Veneto a Roma (Piazza Borghese 91). L'iniziativa è stata illustrata dal presidente dell'Istituto Regionale per le Ville Venete, Nadia Qualarsa.

Il "Sistema Ville" è costituito da più di 4 mila edifici storici, datati tra '400 e '800, quasi sempre inseriti in parchi e giardini, un tempo cuore dell'economia agricola veneta e ora, in gran parte, rinati ad uso residenziale, turistico o di rappresentanza. Un patrimonio che solo in piccola parte è stato scoperto dal turismo internazionale. Il portale turistico è destinato ad interfacciarsi con altri portali turistici italiani.

Le più belle ville (in particolare quelle che risultano visitabili) saranno illustrate e raccontate a 360 gradi, descritti i capolavori d'arte che conservano, visualizzati i particolari architettonici. Di esse sarà fatta rivivere la storia, raccontando le vicende delle famiglie che le hanno volute ed abitate, degli architetti che le hanno ideate e degli artisti che le hanno affrescate.

Molta attenzione riservata al ruolo di queste dimore nella storia sociale ed economica del Veneto e del Friuli, senza tralasciare le personalità che le ville hanno ospitato o il fatto di essere state set di film che hanno girato il mondo, di sfilate di moda, grandi esecuzioni musicali o, ancora, fondale per campagne pubblicitarie.

Che si viaggi in aereo, treno, caravan, macchina, bicicletta, cavallo o si vogliano percorrere antichi cammini utilizzando solo i propri piedi, sul portale si troveranno tutte le informazioni utili a gestire al meglio le proprie scelte. A ciascun potenziale turista il portale, insomma, offrirà l'opportunità di creare e gestire un "suo" personale approccio con il Veneto e il Friuli delle Ville.

A promuovere il portale è la Regione Veneto tramite l'Istituto Regionale Ville Venete e Sviluppo Italia Veneto. Il portale è il risultato dell'azione 7.4 "ViVen Open Net" della Direzione Programmi Comunitari della Regione Veneto, cofinanziata dall'Unione Europea nell'ambito del Programma Azioni Innovative (FESR 2004-2006). Al portale collaborano l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia IUAV, il Centro Internazionale Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza, la Fondazione Giuseppe Mazzotti di Treviso.

Si apre il cuore di Arzignano e della Fondazione Arciso Mastrotto

UN OSPEDALE PER I POVERI DI MANILA



La cordata benefica dei Mastrotto arriva nelle Filippine. Si chiamerà "Talità kum" il nuovo, piccolo ospedale sanatoriale che padre Giovanni Gentilin, un canossiano partito da Arzignano, potrà realizzare nella sua missione di Tondo, grazie a un prezioso contributo di 200 mila dollari che giunge dalla Fondazione "Arciso Mastrotto", e da due fratelli della dinastia che lega ormai indissolubilmente il proprio nome all'industria conciaria mondiale e alla storia di Arzignano: Bruno e Santo.

"Talità kum" è l'esortazione che rimanda a un bellissimo passo del Vangelo di Marco, quando Gesù fa risorgere una bambina morta. Sono due parole, che, alla luce di un miracolo del Signore cristiano venuto fra gli uomini, diventano il simbolo di un'azione diretta a rialzare le persone in difficoltà, ad aiutarle per fare in modo che esse riprendano il proprio cammino nella vita, come può accadere, dopo le cure in un luogo adatto ad assisterli, ai bambini e agli adulti affetti da tubercolosi e da altre malattie dell'apparato respiratorio. E "Talità Kum" si chiamerà, quindi, un ospedale missionario pronto a nascere in una città emarginata e più povera della povertà che vive in mezzo ai rifiuti nei bassifondi della grande Manila, rifugio di disperati, di gente che non ha nulla, di bambini che soffrono la fame, di giovani che si dibattono nell'ignoranza, nell'ab-

bandono e nella violenza, di vecchi che muoiono abbandonati in compagnia della malattia e della desolazione.

Giunge, dunque, fino a Tondo l'impegno benefico di una Fondazione, già molto impegnata ad Arzignano e dintorni, che ora si espande anche all'estero, grazie alla generosità di Santo e Bruno Mastrotto, che in questo modo intendono ricordare e onorare il padre Arciso. I due fratelli di Arzignano da tempo destinano elargizioni e donazioni in vari ambiti, dall'ospedale alle scuole, dalla tutela della salute all'istruzione, alla cultura, all'arte, allo sport, dell'assistenza dei ragazzi a quella degli anziani. Ma la loro sensibilità si esprime concretamente anche nei confronti delle parrocchie locali e dei missionari vicentini che operano nei paesi in via di sviluppo. Ormai tante queste attività di bene gratuito targate-Mastrotto, fra le quali va menzionato il grosso sostegno dato a favore di padre Giovanni Gentilin e di suor Maria Fracasso, che da anni fanno apostolato e portano la parola del Signore fra i miserevoli e i diseredati delle Filippine, quello a favore di suor Tiziana Maule, impegnata in Costa d'Avorio, e di padre Francesco Grotto, per la costruzione di alcuni pozzi per far bere popolazioni assetate quando il religioso era in Togo.

Il segreto di questo impegno è la fedeltà del Gruppo Mastrotto a una tradizione familiare ancorata sui valori autentici della

vita. I figli di Arciso, diventati grandi imprenditori, sono riusciti a tenere sempre vivo il legame con le loro origini, con i principi inculcati dai genitori, non hanno mai dimenticato o rinnegato il passato, anzi ne hanno fatto la molla per costruire il futuro. E per questo si sono proposti di interpretare principalmente i bisogni della comunità locale, Arzignano, Chiampo e dintorni, stando vicino alla gente, ai loro concittadini vicini e lontani, con programmi non solo assistenziali ma anche di sviluppo e promozione umana, intervenendo, secondo una prerogativa che accomuna tutti i Mastrotto, con discrezione, senza apparire.

Ora, dunque, il sostanzioso contributo che la onlus Fondazione "Arciso Mastrotto" destina a padre Gentilin, per creare, come detto, un ospedale sanatoriale per bambini ed adulti che soffrono di tubercolosi, di asma e di altre malattie dell'apparato respiratorio.

È stato il dott. Giorgio Gentilin, medico responsabile della patologia respiratoria dell'Usls 5, fratello di padre Giovanni e di padre Antonio, canossiano anche lui, scomparso 10 anni fa, e al quale recentemente è stato intitolato il largo dinanzi alla chiesa dei Cappuccini, a parlare a Bruno e Santo Mastrotto della realtà di Tondo, della miseria, delle malattie che uccidono senza pietà, della difficile vita di migliaia di persone che vivono in un

per aiutare padre Giovanni Gentilin, missionario a Tondo

CHE VIVONO NELLA CITTÀ DEI RIFIUTI

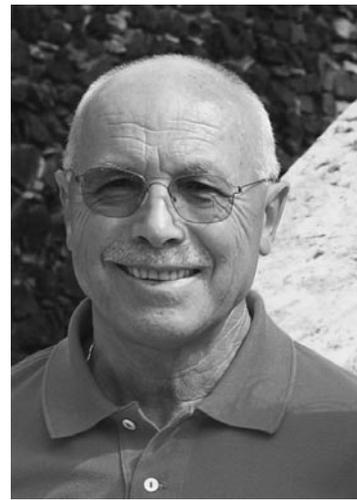
Ospiterà ragazzi poveri che non hanno nulla e soffrono di tubercolosi e asma

ghetto di abbandono e solitudine, che ricevono solo il sostegno e la carità dei missionari. E i due fratelli Mastrotto hanno detto subito di sì.

Tornano le parole del racconto biblico. Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!". E non permise a nessuno di seguirlo fuorchè a Pietro, Giacomo e Giovanni. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove giaceva un corpicino inerte. Presa la mano della bambina, disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!".



Bruno Mastrotto.



Santo Mastrotto.

Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Il miracolo, con i limiti che sono dell'uomo, si ripete ora, grazie al cuore di Arzignano, anche per i più poveri della Terra che vivono, dimenticati da tutti tranne che dalla

Croce innalzata dai canossiani, nella fetida baraccopoli alla periferia di Manila. "Talità kum". Sì, l'ospedale di Tondo si chiamerà "Talità kum". Ragazzi, uomini e donne poveri e poverissimi di Manila che avete solo gli occhi per guardare, che per il mondo indifferente, cieco, sordo, egoista, eravate già morti: alzatevi!

FRANCO PEPE



Il dott. **Giorgio Gentilin** a Tondo sul terreno dove sorgerà l'ospedale voluto dalla Fondazione Mastrotto.

DALL'INFERNO DELLA BIDONVILLE AL PARADISO DI TALITÀ KUM

Il dott. Giorgio Gentilin si è già recato nelle Filippine per visionare il luogo dove sorgerà la struttura e capire in che modo realizzarla meglio. Grazie alla somma erogata dalla Fondazione "Arciso Mastrotto" è stato acquistato un appezzamento di 6 mila 300 metri quadrati in una località che si chiama Alfonso City, un posto molto bello che dista 55 chilometri da Tondo, immerso nel verde, a 600 metri di altezza sul livello del mare, dove l'aria è buona e l'acqua pura. È un piccolo paradiso in confronto a quella tragica bidonville di Tondo dove vivono i malati, una delle realtà più incredibili e strazianti, il più disastroso tra i sobborghi di Manila, dove finiscono coloro che lasciano la campagna per tentare la fortuna in città. È qui che arrivano i contadini che non riescono a ricavare più nulla dalla terra ma si trovano ad affrontare difficoltà insormontabili, molto più alte

delle montagne di immondizie, le tristi e orrende Smoky Mountain, che portano malattie e infezioni. È qui che un esercito di straccioni e mendicanti malati, sciancati, affamati, respinti ed esclusi da tutti, si riduce a vivere nel fango e nelle pozze di una città-spazzatura. Dove tutto è difficile: sopravvivere, muoversi, difendersi.

Uomini e donne, famiglie intere arrivano dalla provincia, sperano di scoprire il paradiso, e invece si ritrovano soli e senza risorse in una Manila intasata, senza possibilità di lavoro, senza sbocchi occupazionali. Non hanno più il coraggio di tornare indietro, si vergognano del loro fallimento, non hanno più soldi, quindi finiscono per fare di tutto, anche questo lavoro di raccoglitori di rifiuti.

E' qui che si dissolve quasi sempre un sogno durato soltanto un attimo: la megalopoli, cinica e disumana, scaccia ai margini questi poveri diavoli che finiscono con l'adattarsi in baracche di lamiera e cartone che si aggiungono l'una all'altra con impressionante rapidità.

In condizioni igieniche impossibili, senza servizi, priva di acqua corrente, di elettricità, la gente di Tondo tira avanti rimediando qualche ora di lavoro al porto o cercando di recuperare qualcosa nelle vicine e immense discariche. I bambini dall'infanzia rubata abitano su queste colline melmose e puzzolenti. Sono loro i cosiddetti "scavenger", che attendono i camion che arrivano da Metromanila, cioè da tutti gli agglomerati urbani di Manila e del suo hinterland dove 9 milioni di abitanti producono 4 mila 500 tonnellate di rifiuti solidi urbani al giorno. Sono loro che scavano fra i rigagnoli di acqua putrida che scende fino al mare, fra strati sovrapposti che si estendono per una trentina di ettari, fra l'incessante lavoro delle ruspe che spia-

nano anse e dune ricoperte di rifiuti. Sono loro che rovistano fra le insenature delle immondizie della montagna fumante, e mettono nei sacchi neri bottiglie vuote, pezzi di plastica, rottami di metallo da vendere per pochi centavos, al massimo un paio di euro al giorno, ai compratori di giornata. Accanto a loro solo l'aiuto, la presenza, il coraggio e la preghiera dei canossiani, in una continua e dolorosa Via Crucis. "Una cosa angosciante - dice Giorgio Gentilin".

Gli insediamenti nell'inferno di Smokey Mountain sono iniziati verso la metà degli anni Sessanta. Oggi vi vivono 18 mila persone in un odore acre e nauseante che quasi stordisce. "Nella nostra missione - spiega padre Giovanni - metà della popolazione è affetta da tubercolosi e asma proprio a causa dei gas velenosi che infestano l'aria e che giungono dalla montagna di rifiuti scaricati giorno e notte da centinaia di camion".

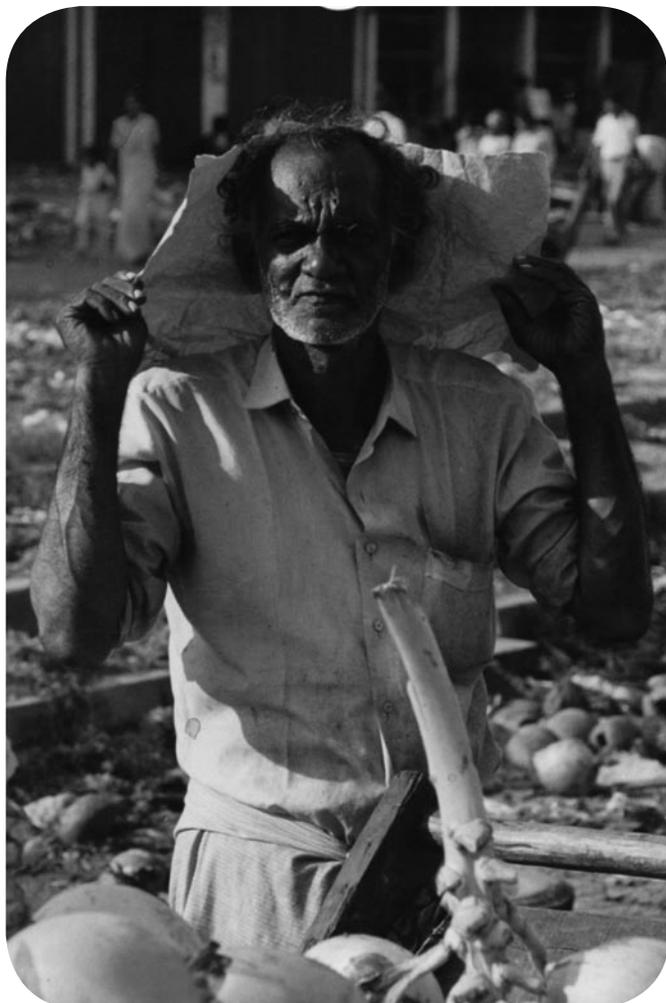
Il progetto per realizzare il nuovo ospedale è pronto. Ora si stanno curando i dettagli e richiedendo le autorizzazioni amministrative. La nuova struttura di Alfonso City verrà costruita in stile tropicale per offrire un soggiorno di terapie e cure della durata di circa sei mesi a bambini, ragazzi e adulti malati. Ne accoglierà, di volta in volta, una cinquantina, e i più giovani saranno seguiti anche sotto il profilo scolastico ed educativo, da medici, infermieri, insegnanti e catechisti.

L'obiettivo è che, concluso il ciclo terapeutico, tornino guariti nelle loro famiglie per guardare alla vita con nuovi occhi e nuove prospettive.

La speranza è che "Talità Kum", l'ospedale giunto dal cuore di Arzignano nel nome di Arciso Mastrotto, possa compiere tanti "miracoli", in una resurrezione che è anche anelito e ansia di riscatto dalla miseria e dalle umiliazioni. Di medicina e d'amore.

"Una delle cose più belle che ho sentito durante i miei sei anni nelle Filippine - ha scritto David Glenday - mi è stata detta proprio a Tondo, in occasione del venerdì santo, mentre mi trovavo tra la folla: «Padre è bello che tu sia con noi oggi. Adesso sei uno della famiglia». È proprio vero, la Chiesa è nata ai piedi della croce e i cieli si sono finalmente spalancati.

FRANCO PEPE





SVIZZERA

A TATASCIORE
LA STELLA
DI CAVALIERE

*L'onorificenza dell'Ordine
della Solidarietà
italiana all'estero*

Vincenzo Tatasciore, presidente del Circolo Vicentini di San Gallo, è stato insignito della onorificenza di Cavaliere all'Ordine della Stella della Solidarietà italiana all'estero per i meriti acquisiti nel campo dell'emigrazione. Tale onorificenza è stata consegnata il 20 dicembre 2006 alla presenza del presidente del Comitato degli Italiani all'estero, del direttivo del Circolo, dal Console d'Italia Gianpaolo Ceprini, il quale si è complimentato con il neo cavaliere per il suo operato.



*Michele Rizzo
con i parenti
di Sandrigo, e
con la moglie.*

MICHELE RIZZO, DA 41 ANNI
NEL LUSSEMBURGO

Michele Rizzo di Sandrigo, il 22 marzo 1965, decide di venire a lavorare in Lussemburgo. Firma un contratto di lavoro con la Soludec, un'impresa edile che sta costruendo gli altiforni nell'acciaiera di Esch/Alzette.

Però una grande malattia lo costringe a smettere di lavorare per ben due anni. Riprenderà la vita attiva dopo una lunga convalescenza.

Una domenica di settembre del 1968, il destino gli fece conoscere la sua futura moglie. Sposatosi nel 1969, ebbe con lei tre figli (un maschio e due femmine).

Per non perdere il contatto con i suoi connazionali, originari della provincia di Vicenza, fondò assieme ad altri amici il Circolo Vicentini del Lussemburgo. In quanto fondatore, fece parte del direttivo come consigliere. Dal 1973 al 1978 fu dunque membro del direttivo e in seguito fu vice-presidente fino al 1980.

Dopo quell'anno fu eretto presidente del Circolo. Nel 1990, la presidenza passò nelle mani di altri, ma egli rimase nel direttivo come vice-presidente e infine come presidente d'onore.

Dopo 41 anni di vita da immigrato nel Lussemburgo finalmente, per la prima volta, poté festeggiare insieme ai figli, nipoti e agli altri membri della sua famiglia natale presso la Fattoria Maino di Sandrigo.

È felice e orgoglioso di poter mostrare la sua terra natale e presentare tutti i suoi amici d'infanzia ai suoi tre nipotini Sandro, Vanessa e Luca.



*In alto il cav. Tatasciore e il direttivo del Circolo di San Gallo.
Qui sopra, Tatasciore e il console Ceprini.*

La giornata mondiale delle migrazioni

GLI "ANGELI" DI CHI ANDAVA LONTANO

La Giornata Mondiale delle Migrazioni, si è celebrata domenica 14 gennaio sul tema "La Famiglia, parabola di comunione nella diversità". La Fondazione Migrantes ricorda che nel mondo esistono 461 Centri, Parrocchie, Missioni o altro che forniscono una cura pastorale anche in lingua italiana. 516 sacerdoti celebrano e seguono la componente italiana, di ogni generazione, che richiede un servizio religioso. Sono impegnate in questa pastorale anche 166 suore e 45 operatori laici. Metà delle forze pastorali e strutture - riferisce Migranti Press - si registra in Europa (214) con una presenza sul territorio di oltre 2 milioni e 300 mila italiani con situazioni locali disperse e diversificate ed una pratica religiosa che non supera il 5%. L'altra metà è oltre oceano: nell'America del nord (210) in Canada e negli USA, spesso per un servizio a tempo parziale o limitato alla messa in lingua italiana, per una presenza di 340.000 italiani ed una frequenza che si avvicina al 30%. Nelle altre parti del mondo le realtà pastorali italiane sono proporzionate alle comunità esistenti e soprattutto concentrate nei grandi insediamenti: 40 in Australia-Oceania con oltre 150.000 italiani, 15 in Africa del sud e nel Maghreb con comunità italiane che non superano le 70.000 unità, solo 30 centri italiani in America Latina con una grossa popolazione italiana che supera il milione.

La caratteristica di fondo è la stretta coniugazione con la Chiesa locale che è la prima responsabile di una pastorale che sa mettere in valore le diversità culturali per una chiesa che fa comunione. Vi si fa riferimento non solo per il mandato giuridico ma anche per le linee operative, pastorali ed amministrative.

I Missionari in emigrazione - I missionari italiani che lavorano con gli italiani nel mondo sono sempre più anziani, mancano i ricambi provenienti dall'Italia, ed è urgente prepararne dei nuovi per rispondere alla nuova mobilità. È il problema maggiore che mette in crisi la speranza. Prioritario per gli operatori pastorali italiani all'estero è l'impegno per la formazione dei laici della comunità. La prima generazione di italiani, fattasi ormai anziana, richiede un'attenzione alta ed impegnativa quasi unicamente in stile italiano.

ALCUNI RIFERIMENTI IN EUROPA

Svizzera - In Svizzera si contano 430.000 cittadini italiani dei quali 120.000 con doppia cittadinanza. 64 sedi di Missione. Vi lavorano 72 sacerdoti ed 1 diacono a tempo

Lombardia, 2 dal Piemonte, 1 da Sicilia, Lazio, Africano, Toscana, Umbria, 2 incardinati). Negli ultimi 7 anni (1999-2006) sono rientrati 37 sacerdoti e ne sono partiti per la Germania solo 23 con un saldo passivo di -14!

Francia - Gli italiani in Francia sono 360.000 ed hanno una storia antica. La prima generazione è praticamente scomparsa e si parla sempre più di generazioni nate e cresciute in Francia. 23 sono le Missioni cattoliche italiane. Vi lavorano 25 preti: 10 scalabriniani, 3 religiosi e 5 diocesani (1 ligure, 1 lombardo, 2 triveneto, 1 piemontese), 6 preti italo-francesi accompagnatori, 1 diacono, 6 religiose e 2 operatrici pastorali. La metà dei sacerdoti è diocesana. I 2/3 dei missionari ha più di 70 anni. Sono arrivati due scalabriniani nuovi a Parigi.

Benelux - In Belgio e nel Lussemburgo i 305.000 italiani trovano un'attenzione pastorale in 27 missioni o centri italiani: vi svolgono la cura ecclesiale 5 suore, 4 laici e 21 missionari (10 religiosi di cui 8 scalabriniani), 7 diocesani (4 Lombardia, 1 Toscana, 2 Calabria), e 3 preti italiani incardinati nelle diocesi belghe.

Inghilterra - La cura pastorale è data da 12 missionari: 3 diocesani (Piemonte, Lazio), 3 pallottini, 6 scalabriniani (la maggior parte non più giovane)

e 11 suore per una presenza di oltre 160.000 italiani. 35.000 giovani studenti italiani raggiungono ogni anno il paese per apprendere l'inglese, una presenza che domanda attenzione e risposte pastorali e di riferimento adeguate.

In Europa per assicurare la continuità di un lavoro pastorale credibile nelle comunità italiane si stima necessario inviare nel tempo ristretto di due anni, almeno 21 sacerdoti: per la Francia (Chambery, Toulouse, Strasburgo, Metz, Avignone), per la Germania (Freibourg, Saarbrücken, Amburgo) per Stoccolma, per la Svizzera (zona Zurigo), per il Benelux (Bruxelles, Charleroi), per l'Inghilterra (Nottingham, Bradford, Londra). Ma i bisogni esistono anche per l'Australia (Sydney, Melbourne), per il Canada (Toronto, Montreal) e per il Maghreb.



Una madre italiana appena sbarcata a Ellis Island assieme ai suoi 3 figli. È il 1892.

pieno. 30 sono religiosi di cui 16 scalabriniani, 5 salesiani, 3 Cappuccini, 2 Minori, 3 Gesuiti; 42 sono diocesani (4 Lazio, 11 Lombardia, 7 Triveneto, 3 Piemonte, 4 Calabria, 1 Marche, 1 Sicilia, 2 Abruzzo, 1 Emilia-Romagna, 3 sono italiani incardinati in CH e 5 sono non italiani).

Germania - Ci vivono 700.000 persone italiane. E' il paese raggiunto ogni anno da almeno 23.000 italiani giovani del sud in cerca di lavoro ma con una maggior precarietà di un tempo. La pastorale nelle 65 Missioni è curata da 75 missionari, 30 suore e 30 operatori pastorali laici. L'età media dei missionari è di 63 anni. 41 sono religiosi dei quali 15 scalabriniani, 11 salesiani, 3 cappuccini, 5 dehoniani, 2 stimmatini, 1 oratoriano, 1 caracciolino, 1 paolino, 1 passionista e 3 polacchi. 34 sono diocesani (3 dalla Sardegna, 18 dal Triveneto, 7 dalla

LE VIGNETTE DI VEDÙ



Inizia la collaborazione con "Vicentini nel mondo" del noto disegnatore e artista vicentino **Toni Vedù**. Di lui pubblicheremo, in ogni numero, della nostra rivista, una vignetta dedicata ai temi dei veneti e dei vicentini all'estero.



BUENOS AIRES, UN ANNO

Il 2006 è stato un anno molto intenso. Il Circolo ha partecipato a diverse manifestazioni sociali, culturali ed economiche allo scopo di programmare iniziative che fossero d'interesse per tutta la comunità vicentina. Il criterio del direttivo è che non basta organizzare soltanto dei pranzi.

I membri della commissione direttiva hanno cariche molto importanti dentro la struttura associativa della collettività italo-argentina.

Il circolo è stato presente in riunioni del CAVA (Federazione Veneta), CreNai (Consiglio Regionale Nord d' Associazioni Italiane) e Fediba (Federazione di Associazioni Italiane di Buenos Aires)

Durante la 9° riunione mensile di Fediba è stato invitato il vicepresidente della Repubblica Daniel Scioli che ha fatto un riconoscimento pubblico del presidente Desio Zen per la sua capacità imprenditoriale, per i suoi valori umani e per il suo lavoro associativo

Nel mese di maggio, dopo diverse e faticose pratiche amministrative, l'associazione è stata riconosciuta come un'associazione civile, d'utilità sociale non lucrativa da parte della Direzione Provinciale di Persone Giuridiche della provincia di Buenos Aires. (ONG)

I giovani, già inseriti nel nostro sodalizio, hanno collaborato nell'organizzazione degli eventi, dando al circolo la possibilità di funzionare e continuare l'opera cominciata nel 1958 dai fondatori.

Non è stato necessario creare un gruppo di donne giacché la maggior parte del direttivo è composta da signore e signorine che sono sempre pronte al momento di lavorare o di presentare idee.

I giovani del circolo hanno avuto l'opportunità di frequentare corsi, stage e soggiorni organizzati dall'Ente Vicentini nel Mondo ONLUS, dal CAVA e della Regione Veneto.

Jessica Costa e Maximiliano Granzotto hanno partecipato ad un soggiorno di giovani veneti organizzato dalla Regione Veneto nel mese di aprile.

Le persone proposte dal Circolo per le borse di studio del progetto PLIA (Promozione della Lingua Italiana in Argentina), promosso da Feditalia e della fondazione Cassamarca, sono stati accettati e così, Florencia Pons, Adriana Mataija, Margarita Covatta e Pablo Andrés Closter Viero hanno frequentato con molto successo un corso accelerato d'Italiano presso le sedi delle Associazioni Dante Alighieri di Buenos Aires, San Isidro e Vicente López.

L'Associazione. Dante Alighieri di Buenos Aires ha regalato vari esemplari di libri per la biblioteca del circolo.

Su questo punto si è deciso di perfezionare un regolamento di funzionamento ai

fini di evitare la perdita di libri, e di inserire nel sito web un link speciale.

Si continua a lavorare al censimento di famiglie vicentine. Il compito è difficile giacché si fa grazie al lavoro impegnativo delle donne dell'associazione e con mezzi limitati.

Per quanto riguarda il progetto d'assistenza AVA (anziani veneti in Argentina), molti vicentini hanno accesso al progetto per il secondo anno consecutivo.

Il progetto, coordinato da un giovane molto vicino al circolo, ha offerto copertura medica gratuita a veneti di più di 60 anni che non hanno un sistema di medicina adeguato e non sono in grado di pagare il sistema privato.

Durante due anni si è dato il servizio a più di 500 persone, con originariamente 65 vicentini di Buenos Aires dei quali 5 sono nel frattempo deceduti.

Per l'anno prossimo la Regione Veneto non sarà in grado di assicurare il sostegno di cui hanno beneficiato parecchie persone.

GITA A SAN PEDRO

Tra le iniziative previste per il 2006, il gruppo giovanile ha organizzato una visita a San Pedro, una città rurale a 160 km a nord di Buenos Aires, nota per la sua storia d'immigrazione italiana iniziata già nel 1873.

La visita iniziò nella "Campiña di Mónica y César", uno stabilimento frutticolo specializzato in frutti, citrici, orti e vivaia. Inoltre si sono potuti assaggiare i loro prodotti: "alfajores", formaggi, dolci e salami.

Il pranzo ha avuto luogo in un ristorante di campagna, la cui specialità era l'asado. Prima di tornare i giovani hanno organizzato un city tour raccontando le storielle di San Pedro, della chiesa, del fiume Paraná che bagna la costa.

Durante il viaggio si sono cantate le canzoni alpine mentre si gustava il caffè con grappa e grustoli.

IL GIORNO DELL'EMMIGRANTE

Domenica 4 giugno i vicentini hanno celebrato assieme alla collettività italo-argentina, il 60° anniversario della Repubblica Italiana ed il Giorno dell'immigrante italiano (legge 24.651/95). È stato inoltre celebrato il 50° anniversario dell'arrivo dell'immagine della Madonna degli Emigranti a Buenos Aires, presso il Santuario della Boca, dove si trova anche l'immagine della Madonna di Monte Berico.

Lo spettacolo artistico ha avuto luogo nel teatro Coliseo di Buenos Aires con la partecipazione di cantanti italiani ed argentini alla presenza di parlamentari, dell'ambasciatore Ronca e del Console Generale Vigo.



La gita a San Pedro.



La Messa di S. Gaetano.

DA INCORNICIARE

FESTA DEI OTO

Generalmente il giorno della Festa dei Oto è un giorno di sole, però fa anche molto freddo. Quest'anno, neanche la primavera che stava per arrivare, ha voluto perdersi la festa del 48° anniversario.

Com'è tradizione, la prima domenica dopo l'8 settembre, i vicentini d'ogni parte si sono riuniti in una festa indimenticabile. A mezzogiorno si è celebrata la messa in onore alla Madonna di Monte Berico nel nuovo salone dell' Assoc. Trevisana. Era pieno di amici che hanno ascoltato le belle e sentite parole di Padre Sante Cervellin, oriundo di Rosà.

Il presidente Zen ha salutato e ringraziato i presenti, tra i quali la presidente di Fediba Pina Mainieri, il viceconsole di San Isidro Giovanni di Raimondo, il vicepresidente dell'Ente Piemontesi del mondo Carlo Vayr, i presidenti di altre associazioni, i circoli veneti e le autorità del governo della provincia di Buenos Aires.

Si sono letti i saluti e le adesioni di sindaci vicentini e di parlamentari.

La festa è continuata con un pranzo squisito, con cibo tipico veneto. La musica dell'orchestra Stella D'Oro è stata tanto divertente che verso le sette di sera la gente continuava a ballare.

IL 300° ANNIVERSARIO DEL COMUNE DI SAN ISIDRO

Il Circolo ha ricevuto il premio "Lazos de Amor" come simbolo d'amicizia e per il lavoro senza scopo di lucro svolto nel comune.

FORO DELLA CULTURA ITALIANA

Con l'auspicio del Crenai (Consiglio Regionale Nord di Associazioni Italiane) le associazioni aderenti hanno partecipato al IV Foro della cultura italiana nel quartiere storico di San Isidro, in commemorazione del 300° anniversario del municipio.

Il circolo Vicentino è stato presente con una mostra su una delle più importanti attività della provincia di Vicenza: l'oro. I visitatori hanno apprezzato diversi lavori e conosciuto un po' la storia dell'oro a

Il sodalizio vicentino nel 2006 ha svolto un'intensa attività confermandosi fra i più attivi e impegnati in assoluto, e dando grande spazio ai giovani.

Vicenza e come si sviluppò quest'industria.

Alla mostra erano anche esposti quadri dipinti dalle socie Helga in Ferrari e Lucia Martino.

Nel capitolo riservato alle proiezioni, è stato presentato un video sulla "Realtà Vicentina Oggi", nel quale era riflessa la visione attuale della provincia.

CICLO DI TEATRO

Il teatro ha coinvolto tutte le associazioni della zona nord, riunendo una volta al mese la collettività attraverso la lettura di opere di autori di tutte le regioni italiane. Nelle occasioni di rappresentare il Veneto, membri del circolo hanno letto poesie, storie, fiabe in italiano e anche in dialetto come Capuccetto Rosso, Pinocchio, Il Boccole, molto apprezzate anche le letture di Autori come Goldoni, Meneghella, Trissino, ecc.

Lo spettacolo si è chiuso con un brindisi e con un cocktail di prodotti tipici regionali.



La Giornata dell'Emigrante



La Festa dei Oto.

Il IV Foro della Cultura italiana.

UN GRANDE VICENTINO

CIAO, VIRGILIO...

La scomparsa di Scapin, lo scrittore-libraio che ha impersonificato un'epoca ed è stato simbolo di vicentinità

È morto Virgilio Scapin. Lo scrittore vicentino si è spento all'Istituto Salvi, dov'era ricoverato da qualche tempo. Lo assistevano la moglie Pina e le figlie Alessandra e Giovanna. Era nato l'11 luglio 1932, aveva dunque 74 anni.

La notizia della scomparsa dello scrittore, per lunghi decenni figura centrale nella vita culturale e civile vicentina, non è giunta inattesa a chi ne seguiva il travagliato, doloroso percorso attraverso la malattia che lo aveva colpito anni fa, il morbo di Parkinson, aggravato da ulteriori complicanze. Dalla fine dell'estate le sue condizioni erano nettamente peggiorate, e avevano reso necessari ripetuti ricoveri, fino a quello all'Istituto Salvi, dove Scapin si trovava in condizioni molto gravi già due settimane prima di Natale.

Icona letteraria ma nello stesso tempo anche popolare della singolare, ambigua "categoria dello spirito" chiamata vicentinità, Virgilio Scapin ne era per molti aspetti il più disincantato e verace interprete, oltre le sofisticate geometrie intellettuali di Guido Piovene o le vitalistiche invenzioni di Goffredo Parise. Il tratto più caratteristico della sua personalità - specchio appunto del suo essere vicentino autentico - era un'ironia disincantata e sorridente, che sapeva farsi acuminata, quasi feroce.

Colpito da una malattia crudele, che "inchioda" il corpo ma lascia lucida la mente, negli ultimi anni Scapin aveva visto inesorabilmente affievolirsi il suo ruolo "fisico" - cruciale - di autentico celebrante di riti laici indifferentemente culturali, o di immagine, o gastronomici. Non aveva però rinunciato a comunicare, e soprattutto a fare la sua parte per conservare la memoria di una Vicenza che non esiste più, quella del dopoguerra e degli anni del boom. Una Vicenza va-



gheggiata, rimpianta, rievocata, descritta con amore ringhioso e disincanto beffardo, specialmente sulle colonne del nostro Giornale. La Vicenza che aveva sotto pelle, quella di cui resterà il cantore più popolarmente autentico.

“SI È SEMPRE SENTITO PROVVISORIO”

Nei tavoli all'aperto in piazzetta Palladio si radunava l'inquietta "intelligentsia" vicentina degli anni Cinquanta-Sessanta: il più anziano era Neri Pozza, e poi c'erano Antonio Ferrio, Lionello Puppi, Lucio Bernardelli, Luciano Rainaldi, Bruno Maruzzo, Goffredo Parise che già aveva notorietà di scrittore, e altri di cui in questo momento forse mi dimentico.

Bisogna dirlo: malgrado le apparenze di allegria e vitalità che Virgilio diffondeva intorno a sé, c'era nel suo animo un segreto rovello, una inquietudine nascosta, come se egli fosse perennemente in cerca di qualcosa che definisse una volta per sempre il senso della sua esistenza. Qualcosa che non è mai riuscito a trovare, tranne forse nella scrittura, nei suoi romanzi e racconti. Lì in qualche modo quella sottostante angoscia, che riusciva così meravigliosamente a nascondere, si è alla fine placata. Virgilio si è sempre sentito "provvisorio" in ogni fase della sua vita, come il chierico del suo primo romanzo, pubblicato da Longanesi. E questa provvisorietà si esprimeva in trame narrative dal contenuto picaresco ed avventuroso, in personaggi "outrés" che sembravano, con la loro peculiarità, voler reiventare clamorosamente la vita. Ma di questo diremo più in là in queste note di memoria che stendiamo nel momento triste della sua dipartita.

Dopo aver fatto il barista si trasformò in libraio. E questa fu la più straordinaria e fruttuosa (a parte il suo itinerario di scrittore) avventura della sua vita. Forse non c'è ancora sufficiente consapevolezza di cosa abbia significato, nel corso di più di un ventennio, la Libreria Due Ruote. Un aggiornamento vivace della cultura letteraria nella nostra città, una fresca ventata di sprovincializzazione. Era una libreria di nicchia, ricavata in uno spazio angusto che l'ingegno dell'amico architetto Tubini aveva miracolosamente dilatato con una balconata sospesa. Di lì sono passati, e hanno parlato dei loro libri, i più grandi scrittori del secondo Novecento, mentre nello scantinato avevano luogo memorabili mostre d'arte (alle quali spesso collaborava la milanese Galleria Nuages dell'amica Cristina Taverna). Virgilio organizzò perfino un convegno della neoavanguardia che si svolse tra Vicenza e Sandrigo, presenti tutti i più prestigiosi nomi del Gruppo 63 da Sanguineti a Porta; auspice Fausto Curi, critico mi-

litante della neo avanguardia, assidua presenza in libreria e amico di Virgilio, che allora insegnava all'Istituto Magistrale Fogazzaro; sarà più tardi cattedratico di Letteratura Contemporanea all'Università di Bologna. Tra i frequentatori della libreria c'era Goffredo Parise che ebbe con Virgilio una costante grande amicizia. Ma come ricordare singolarmente i numerosi amici che gremivano ogni sera, soprattutto di sabato, quel luogo indimenticabile? Do-



vrei farlo ma me ne manca lo spazio e chiedo scusa. Per molti di noi la libreria Due Ruote fa da sfondo agli anni più lieti della nostra vita.

Virgilio nel frattempo continuava a stupire con le sue metamorfosi. Apparve anche come attore in film che continueranno a mostrarci, rifrante come nei frammenti di uno specchio, qualcuna delle sue molteplici immagini. Priore della Confraternita del Baccalà, dove pronunciava colorite ipertrofiche orazioni nelle quali è dato cogliere una nascosta, sottile ironia, forse non sempre colta dai suoi ascoltatori.

Alla fine il nucleo resistente della sua personalità egli ce lo ha affidato con la sua opera di scrittore, ed è quanto di lui la morte non può toglierci. Qui recava un tratto contrastante in confronto alle diverse e impreviste incarnazioni della sua esistenza: il senso faticoso del lavoro sulla lingua, il ripensamento, la ricerca di un risultato che fosse il migliore possibile. L'estro inventivo di Scapin aveva bisogno di personaggi alla Margutte, in qualche maniera epici e straordinari, si trattasse del vignaiolo Firmino o dei fratelli Scotton, abati d'incredibile fanatismo integralismo, o dei rappresentanti di un fascismo, che nella loro bigotta fede provinciale nel regime acquistavano un profilo grottesco. Dopo il "Chierico provvisorio"

(1962), apparvero "Supermarket provinciale" (1969), "I magnasoète" (1976) "La giostra degli arcangeli" (1983), "Il bastone a calice" (1994), "Una maschia gioventù" (1998). Ma c'è stata anche nel Giornale di Vicenza e altrove una sua fittissima produzione di cronache dedicate a situazioni e ambienti, di brevi racconti, che un giorno converrà selezionare e raccogliere.

La misura del racconto gli era forse più congeniale del lungo romanzo. Lo dimostra "I magnasoète" che ho sempre considerato il suo libro più bello (e del quale ho scritto la prefazione quando uscì per i tipi dell'editore Bertani). Qui faceva aggio sulla qualità del testo il grande amore di Virgilio per la campagna, la sua capacità di percepire colori e odori, il suo piacere di camminare sotto l'ombra delle vigne, il suo fiuto nello scoprire i luoghi dove le galline avevano depositato di nascosto le uova. Era un ulteriore aspetto del suo amore per la vita, l'allegria meraviglia per tanti doni terrestri.

Potremmo sintetizzare le profonde aspirazioni dell'amico scomparso dicendo che Virgilio era uno che voleva dalla vita molto, e quel "molto" lo esigeva in grandi dimensioni. E ci sembra a questo proposito assai significativo (direi simbolico) un episodio che ci riguarda personalmente e che non possiamo ricordare senza commozione. Virgilio fu alle mie nozze compare della sposa. La sorella Donata gli aveva detto che tra i suoi compiti c'era quello di presentarsi alla casa della sposa con un "bouquet". Virgilio si recò dal fioraio e chiese un "bouquet" di quelli che si preparano per i matrimoni. Ma quando lo vide gli parve una cosa troppo piccola e insignificante e sebbene il fioraio sbalordito cercasse di dissuaderlo, si fece confezionare un enorme mazzo di fiori esotici e carnosì color rosso fuoco, con gambi alti più di un metro, di tali dimensioni che faticava ad entrare nell'automobile. Quando lui e mia moglie arrivarono alla chiesetta di Sant'Agostino, Neri Pozza che era il mio testimone non riuscì a trattenersi dal ridere e aveva perfino le lacrime agli occhi. Ma Virgilio era così, perseguiva sempre immaginose grandezze. Aveva un corpo grande e pesante ma un'anima ancora più grande; leggera questa, però: nel ricordo una nuvola che resterà a lungo sospesa nel cielo della nostra città.

FERNANDO BANDINI
(Da "Il Giornale di Vicenza")



SENTIMENTO 'TALIAN

Ecco la melodia dell'emigrante. Un brano musicale dedicato ai cittadini all'estero

Per la prima volta in assoluto in Italia un'amministrazione regionale, quella del Veneto, ha commissionato un brano musicale dedicato ai concittadini che risiedono all'estero.

A Palazzo Balbi l'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona ha presentato alle associazioni venete dell'emigrazione "La melodia dell'emigrante veneto", che è stata intitolata "Sentimento 'Talian".

Il brano musicale è stato composto da Antonio Fiabane, bellunese, autore di noti testi musicali, come "L'Astronauta" di Federico Stragà. Il brano - ha sottolineato De Bona - era stato presentato in anteprima a Mendoza in Argentina dove si è riunita la Consulta nei Veneti nel Mondo lo scorso novembre e l'iniziativa era stata accolta con entusiasmo. In occasione delle festività natalizie la melodia dell'emigrante è stata fatta pervenire su CD Rom a tutte le associazioni dei Veneti sparse per il mondo insieme agli auguri del presidente della Regione Giancarlo Galan e al ringraziamento per tutto ciò che hanno fatto nel rappresentare "il Veneto, lontano dal Veneto". Ed è proprio quello che si porta l'emigrante nel cuore il motivo conduttore del brano musicale.

Alla presentazione a Palazzo Balbi, insieme ai rappresentanti delle associazioni storiche dell'emigrazione, erano presenti l'autore Antonio Fiabane, il tenore Stefano Emmi e il soprano Liliana Maeran interpreti dell'esecuzione realizzata insieme al coro del gruppo Al Tei, con l'arrangiamento di Alberto Mambrini, mentre le registrazioni sono state curate da Piero Bolzan.

CALCOLI PENSIONISTICI DA RIVEDERE

Le nuove modalità di calcolo delle pensioni degli ex emigranti in Svizzera penalizzerebbero in modo considerevole tanti cittadini italiani, tra i quali molti veneti, che per anni hanno lavorato all'estero con grandi sacrifici. È quanto evidenzia l'assessore veneto ai flussi migratori Oscar De Bona in una lettera indirizzata alla presidenza dei due rami del Parlamento.

De Bona afferma con preoccupazione di aver appreso dalla stampa che la manovra finanziaria per il 2007, nell'ambito delle misure in materia previdenziale e in particolare per la determinazione della retribuzione pensionabile per i lavoratori rientrati dalla Svizzera, non intende adeguarsi a numerose ed univoche sentenze della Corte di Cassazione che, ai sensi della convenzione bilaterale tra Italia e Svizzera, hanno condannato l'INPS al pagamento del triplo della pensione attualmente corrisposta con arretrati a dieci anni, per un ammontare debitorio di circa 10 miliardi di euro. La manovra, in questo modo, azzererebbe il debito dell'INPS nei confronti di circa 500 mila pensionati. "Nell'esprimere piena solidarietà e appoggio alle legittime rivendicazioni degli ex emigranti in Svizzera - conclude De Bona - auspico un tempestivo intervento a correzione delle nuove disposizioni in materia previdenziale".

I GIOVANI VENETI A GIUGNO NEL BELLUNESE

La prossima riunione annuale del neocostituito Comitato Giovani Veneti all'Estero si svolgerà, alla fine di giugno, nel bellunese. Ci stanno lavorando i giovani delegati che, in rappresentanza delle 14 associazioni dell'emigrazione operanti sul territorio veneto e iscritte nel registro regionale, si sono incontrati a Palazzo Balbi con l'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona.

Il Comitato Giovani Veneti all'Estero ha avviato ufficialmente la sua attività lo scorso settembre quando si sono ritrovati a Rovigo i delegati delle associazioni locali e quelli delle Federazioni e dei Comitati dei Paesi in cui si è insediata l'emigrazione veneta. Uno degli obiettivi indicati in quell'occasione - ha ricordato l'assessore De Bona - è la creazione di un coordinamento a livello regionale e di una rete di collegamento con i giovani veneti all'estero, per individuare e proporre progetti di interesse comune. Il documento conclusivo del meeting di Rovigo è stato approvato anche dalla Consulta dei Veneti nel Mondo, riunitasi a novembre in Argentina, che ne ha condiviso la filosofia e i contenuti.

Si tratta ora di dar seguito a queste indicazioni - ha detto De Bona - perché questo tentativo sperimentale di maggiore responsabilizzazione e partecipazione della componente giovanile dell'associazionismo diventi una realtà stabile. Questo Comitato dei Giovani non sarà quindi una nuova associazione, di cui non si sente l'esigenza, ma un coordinamento fra quelle già esistenti nei confronti delle quali farà da punto di riferimento.

Il Comitato si riunirà in forma plenaria una volta all'anno nel Veneto, con la formula della rotazione delle sedi. Nel 2007 è stato proposto che l'appuntamento si tenga in provincia di Belluno e i giovani, con la regia dei Bellunesi nel Mondo, hanno già iniziato a lavorare sia per gli aspetti organizzativi, sia per la definizione dei temi da affrontare e dei progetti da proporre.

VERSO EUROREGIONE

COOPERAZIONE TRILATERALE LA FIRMA A KLAGENFURT

«Le parti considerano la collaborazione interregionale elemento prioritario per creare le condizioni su cui basare uno sviluppo equilibrato ed integrato dei rispettivi territori, nella prospettiva di costituire forme stabili di cooperazione quale l'Euroregione».

È questo il passaggio chiave di un Protocollo di Collaborazione trilaterale tra le Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia e il Land della Carinzia, sottoscritto nella sala degli Stemmi del Rathaus di Klagenfurt. Il documento, per certi versi storico perché il primo trilaterale dopo vari altri di tipo bilaterale, è stato firmato dal Presidente della Carinzia Jorg Haider, da quello del Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy e dall'Assessore alle Politiche Istituzionali del Veneto Fabio Gava, su delega diretta del Presidente Giancarlo Galan.

«Abbiamo di fatto costituito l'embrione centrale della nuova Euroregione a cui da tempo lavoriamo. Grazie all'approvazione di un regolamento europeo che istituisce i Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale (GECT) e che diverrà operativo in agosto, riteniamo possibile arrivare al protocollo multilaterale

di nascita dell'Euroregione entro il 2007, auspicando anche il coinvolgimento delle Contee slovene e croate che avevano partecipato al vertice di Passariano (Udine) nel 2005». L'Accordo siglato oggi costituisce l'evoluzione dell'incontro di Passariano del 17 ottobre 2005, nel quale si ragionò di un'ipotesi di Euroregione comprendente anche la Contea slovena dell'Istria e quella croata Litoraneo-Montana; e di quello di Tropolach Hermagor (Carinzia) del 21 febbraio 2006, quando le 3 Regioni, nelle more del complicato quadro normativo ed istituzionale nazionale e comunitario, decisero di procedere alla collaborazione transfrontaliera trilaterale, lasciando aperta la possibilità di partecipazione ad altre «entità subnazionali della Slovenia, della Croazia o di altri Paesi confinari che potranno essere successivamente individuati».

È seguito un grosso lavoro di scambio e di identificazione di comuni interessi a possibili progetti e di una strategia comune verso l'Euroregione, sfociato nel Protocollo di oggi, che indica anche nel particolare i vari ambiti nei quali si svilupperà la collaborazione trilaterale.



IL MUSEO DELL'EMIGRAZIONE VENETA APRIRÀ A SAN GIORGIO IN BOSCO

Verrà allestito nella cinquecentesca Villa Bembo prossima alla ristrutturazione

Ha idee molto salde e fondate il sindaco Leopoldo Marcolongo di San Giorgio in Bosco, nell'alta padovana, sulla storia dell'emigrazione italiana e di quella veneta in particolare. Tanto salde e fondate che ha deciso di istituire nel suo Comune il Museo dell'Emigrazione con la ristrutturazione della cinquecentesca villa Bembo, di tre piani, con le sue barchesse.

Allo scopo ha saputo coinvolgere la Regione Veneto e lo stesso Parlamento Italiano con il senatore Luigi Pallaro in primis, originario del posto, tanto che i finanziamenti per il restauro sono arrivati entro il 2006. Sarà infatti un'impresa veneziana, la Edilit Costruzioni di Campagna Lupia, che ha superato le altre sedici ditte nella gara d'appalto, ad eseguire i lavori "di somma urgenza" per la ristrutturazione, specie del tetto, e il consolidamento dell'intera villa per un costo complessivo di 553 mila euro, con un contributo regionale di 161.963.77 euro.

Nelle intenzioni del sindaco padovano, come ci ha confermato, «non c'è alcuna intenzione di far concorrenza ad altre iniziative simili esistenti nel Veneto, come a Foza, e in Italia, ma la volontà di creare anche un punto di riferimento stabile e d'incontro per i figli di terza e quarta generazione che sanno poco del passato dei loro padri e antenati e dell'evoluzione e della storia del Veneto e dell'Italia. È insomma una iniziativa di sensibilizzazione nei confronti di questi giovani, e una sfida ambiziosa che richiederà presumibilmente ulteriori sforzi economici».

Il sindaco di San Giorgio in Bosco appare sicuro di sé e della bontà dei suoi obiettivi. Ovviamente non è stato solo nell'elaborazione di questo progetto. Quando è stato il momento di renderlo pubblico ha saputo coinvolgere l'allora Vice Segretario generale per l'America Latina del CGIE (il Consiglio generale degli Italiani all'estero) oggi senatore del Parlamento italiano Luigi Pallaro, Flavio Rodeghiero, già componente della Commissione Cultura alla Camera dei Deputati, Anna De Luca, della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Veneto Orientale, Massimiliano d'Ambra, dello Studio Archeo srl, Vittorio Casarin, presidente della Provincia di Padova, Ermanno Serrajotto, Assessore regionale alla Cul-

tura e Identità Veneta, Flavio Manzolini, Assessore provinciale all'Identità Veneta a Attività Produttive.

Il progetto museale avrà un "cuore doppio", si può leggere nelle note del sito web del Comune di San Giorgio in Bosco: da una parte troveranno spazio materiale fotografico e documenti vari, come biglietti di viaggio originali, valigie, reperti storici riguardanti gli emigrati non solo in possesso del Comune e già presentati in



una mostra dell'aprile scorso dal titolo "La valigia di cartone". Gran parte infatti di questo materiale, oggi non consultabile, appartiene ad associazioni come l'ente Padovani nel Mondo, la Congregazione degli Scalabriniani di Bassano e l'Associazione vicentina La Valigia.

C'è poi la seconda componente, il "secondo cuore" del progetto, come ha spiegato lo stesso sindaco: «Non pensiamo di realizzare un museo esclusivamente statico. Il nostro obiettivo è quello di realizzare una struttura attiva e interattiva, centro di incontri tra le delegazioni dei nostri connazionali, residenti non solo in Argentina, ma nei vari paesi del mondo. Lo scopo è di mantenere i contatti con questi figli di emigranti, fare in modo che possano raggiungere il Veneto per stage o corsi universitari al fine di riscoprire la cultura italiana».

In tal senso sarà coinvolta la Camera di Commercio Italiana in Argentina, la realtà imprenditoriale e commerciale territoriale anche per realizzare eventuali joint ventures. Il sindaco Marcolongo per questa realizzazione tiene ben presenti i dati demografici offerti dal suo stesso Comune: dal 1870 al 1898 da San Giorgio in Bosco

sono emigrate 4.000 persone, e ben 610 nel solo 1898. Nella prima metà del Novecento la popolazione locale, sottolinea sempre il sindaco, è passata dai 6525 abitanti del 1928, ai 4460 del 1971, per poi risalire ai 5850 d'oggi.

È scontato che il personaggio di riferimento per il sindaco sia il senatore Pallaro, simbolo di quei compaesani che con i loro sacrifici, la tenacia e l'intelligenza hanno saputo raggiungere successo all'estero. Nel 2000 infatti il Comune gli ha assegnato il prestigioso riconoscimento del "Drago d'Oro" con questa motivazione: «Per i risultati ottenuti in una terra geograficamente lontana, ma a noi vicina per storia e tradizioni, e l'assiduo impegno per promuovere scambi culturali e commerciali, mantenendo vivi i legami tra il paese natio, la regione Veneto e la città di Buenos Aires nello stato dell'Argentina».

Del compaesano emigrato e oggi senatore Marcolongo vuole ricordare «non solo i successi economici, ma soprattutto il costante e tenace impegno verso il governo e le Istituzioni italiane per far comprendere le enormi potenzialità legate alla 'riscoperta' dei tanti nostri connazionali emigrati che chiedono all'Italia non assistenzialismo, ma progetti per la formazione di una nuova classe dirigente in Argentina che, come è noto, è ricchissima di risorse naturali, ma che attraversa una grave crisi politica».

Nella sede comunale è stato presentato anche l'ultimo libro di Andrea Pallaro, fratello del senatore, L'invasione del pianeta terra, pubblicato con contributo comunale, un'approfondita riflessione sui destini dell'umanità. L'occasione ha permesso di ribadire con forza il progetto di un Museo dell'Emigrazione Veneta a San Giorgio in Bosco. L'assessore regionale ai Flussi Migratori Oscar De Bona ha dato la sua disponibilità per quella che appare come una sfida di carattere culturale.

Il prossimo Museo dell'Emigrazione Veneta in villa Bembo, anche per il nome del casato veneziano, emanerà sicuramente un po' di quello spirito rinascimentale italiano assai vivo nella Repubblica veneta, un movimento quasi unico in Europa e che nel nord est ha prodotto tra l'altro la magnifica "civiltà della villa".

TRADIZIONI

LA PATATA
DI ROTZO

La patata di Rotzo a 1000 metri di altitudine, sull'Altopiano di Asiago ha qualcosa di speciale che la pone sul gradino più alto della qualità, per sapore, resa gastronomica e valore nutritivo. Mario Rigoni Stern, il famoso scrittore di tante storie di guerra alpina, nel suo libro "Storia di Tönle" racconta come il protagonista della vicenda, verso la fine del secolo, portò sull'Altopiano dall'Ungheria "una razza di patate che poi per tanti e tanti anni diede buoni raccolti e si diffuse tra le nostre montagne".

Oggi, come in passato, a Rotzo e dintorni, la patata è coltivata non soltanto dagli agricoltori, ma da quanti hanno un pezzetto di terra sufficiente.

Più ricca di amido e con un minor contenuto di umidità rispetto a quelle di pianura, la patata di Rotzo si giova della particolare natura del terreno.

Anche le tecniche di coltivazione, però, svolgono un ruolo fondamentale nella garanzia della qualità.

La varietà maggiormente coltivata è la più antica, la Bintje, patata ottima per tutti gli usi e assai apprezzata.

Negli anni si sono aggiunte, però, altre varietà, come le Desirée (dalla buccia rossa), ideale per essere fritta perché ricca di zucchero (questo, infatti, caramellando, rende più dorata la superficie), e alcune varietà, come la Monalisa, anche questa particolarmente apprezzata dai consumatori.

Ottime nell'uso classico, come contorno, le patate di Rotzo vengono valorizzate al meglio quali ingredienti di alcune preparazioni locali. Prima tra tutte la *considera*, polenta preparata utilizzando ingredienti tipici del territorio: patate, farina, strutto, cipolla e un po' di latte. Altri piatti della tradizione locale sono la *polenta impatata*, il *pane di patate*, la *minestra di riso e patate*, gli *gnocchi*.

Un'ottima occasione per gustare queste preparazioni si ha nella prima domenica di settembre, quando a Rotzo si celebra la tradizionale festa della patata.

ZURIGO

NUOVO PRESIDENTE
DEL COMITES

Con il primo giorno di gennaio, è diventato operativo l'avvicendamento al vertice del Comites, che la maggioranza dei membri, eletti nella primavera del 2004, aveva allora concordato. Nel plenum straordinario del 19 dicembre scorso si è formalizzato il passaggio di consegne tra Luciano Alban e Paolo Da Costa che assume la carica di presidente.

Ad annunciarlo è lo stesso Luciano Alban - che rimane nell'esecutivo con la carica di vice presidente - in una lettera indirizzata alle associazioni italiane della circoscrizione, alle componenti politiche, agli organismi istituzionali e alla stampa.

"L'esperienza vissuta nei cinque anni di presidenza - scrive Alban - è stata molto impegnativa, ma anche molto intensa di stimoli nella funzione istituzionale e molto ricca sotto il profilo delle relazioni umane. In questo periodo, c'è stato un impegno costante per rafforzare il ruolo del Comites, eletto dalla comunità italiana, della quale è interlocutore e alla quale si pone a servizio.

Ringrazio tutte le componenti dell'associazionismo che, con le varie forme di aggregazione, favoriscono il rapporto tra la comunità e le diverse istituzioni italiane e svizzere.

Invito con forza, soprattutto Voi, rappresentanti dell'Associazionismo, che Vi siete fatti carico di funzioni direttive, di sostenere e rafforzare la funzione istituzionale del Comites come elemento di espressione democratica e di sviluppo sociale e politico della nostra comunità.

Negli ultimi anni, c'è stato un forte impegno per valorizzare l'identità culturale della nostra comunità italiana e, nello stesso tempo, per promuovere una maggiore partecipazione alla vita sociale e politica locale dove ha vita il futuro delle nuove generazioni.

Vi invito, pertanto, a rafforzare la consapevolezza che una padronanza multiculturale è un formidabile valore aggiunto che dà alle nuove generazioni una posizione di vantaggio.

Il Comites di Zurigo ha, negli ultimi anni, intensificato il rapporto ed il confronto con le istituzioni locali per porre l'attenzione sulle problematiche dei nostri connazionali anziani che, sempre più, decidono di rimanere nel paese dove hanno lavorato per moltissimi anni e dove vivono i loro figli e nipoti".

Luciano Alban conclude formulando i migliori auguri al nuovo presidente del Comites di Zurigo e augurando a tutti i destinatari della sua lettera "un nuovo anno in salute e che abbiate sempre motivazione e forza d'animo per portare avanti con soddisfazione le realtà dell'associazionismo".

Ai lettori

Il periodico "Vicentini nel Mondo" ha avuto in questi ultimi anni un incremento di diffusione che ci conforta sulla validità del servizio che l'Ente offre agli emigrati vicentini. Di riflesso, c'è stato un progressivo aumento nelle spese di spedizione e di redazione.

Per assicurare l'invio a tutti coloro che rientrano nel nostro schedario e ad altre richieste che continuamente pervengono alla Segreteria, chiediamo di poter avere un aiuto da parte dei lettori attraverso un contributo non obbligatorio, che, per l'anno 2007, si quantifica in almeno € 15,00.

Il Vostro sostegno ci consentirà di migliorare ulteriormente la qualità del nostro periodico e permetterà ad altri nostri amici emigrati di avere un contatto ideale con la terra di origine.

Grazie.

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

si prega di inviare tale contributo all'attenzione dell'ENTE VICENTINI NEL MONDO onlus Corso Fogazzaro 18 - 36100 VICENZA

- Italy

tramite:

- vaglia postale nazionale

- bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie

- UNICREDIT BANCA Spa

Agenzia 02057 VICENZA BATTISTI

Conto corrente di corrispondenza ORDINARIO CLIENTELA

N. 000040077089 EUR BIC agenzia UNCRIT2BM57

• dall'estero:

IBAN PAESE IT CHECK DIGIT 98 CIN X ABI 02008 CAB 11820

C/C 000040077089

• dall'Italia:

BBAN CIN X ABI 02008 CAB 11820 C/C 000040077089

VICENTINI NEL MONDO

DIRETTORE RESPONSABILE
FRANCO PEPE

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy)
Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967
Sped. in A.P. - Art. 2 - Comma 20/C - Legge 662/96

Stampa: UTVI tipolito - Borgo Casale, 60 - Vicenza

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE